

INTERCETTAZIONI

Nel cuore dell'inchiesta Pietro Pilello ex socialista e massone, coinvolto da Berlusconi nell'impresa di far cadere Prodi in Senato

Senatori da comprare, attrici da piazzare, santone da associare alla produzione. E tanti soldi: fondi neri o tangenti, per gli inquirenti della procura di Napoli

Quando al telefono parlavano della Hollywood di Calabria

di Enrico Fierro / Segue dalla prima

Uomo dalle inesauribili risorse, Saccà, scontento dei ruoli che riveste in Rai, decide di mollare e di mettersi in proprio: ha due progetti che lo lanceranno a livello internazionale. Uno si chiama «Pegasus» ed è la realizzazione di una grande company per la produzione internazionale di fiction e format tv, l'altro è una sorta di Hollywood in Calabria, la sua terra. Per entrambe le operazioni ha le amicizie giuste, i contatti, a tutti ha fatto favori, tutti gli debbono qualcosa e molti - a destra come a sinistra - gli fanno richieste. Quella rete di interessi - scrivono i pm napoletani - è stata predisposta «in maniera capillare con l'obiettivo di coinvolgere nel progetto "Città della fiction", amici e fiduciari dotati di notevole potere politico ed economico. Non casuale, appare, in tal senso, la circostanza secondo la quale Saccà assecondi in maniera più o meno evidente le richieste del "Presidente" (Berlusconi, ndr) attraverso l'inserimento di attrici in programmi tv». Per i suoi «sogni» Pegasus e Città della fiction, Saccà stabilisce contatti con Corrado Passera e Luca Cordero di Montezemolo, porta in Calabria imprenditori americani e tedeschi della fiction, insomma costruisce quello che i pm napoletani chiamano «un centro di potere d'interesse transnazionale, con plurimi scopi di natura trasversale rispetto al conseguimento di profitti aziendali e di vantaggi di carattere politico-finanziario, la cui rilevanza penale è tuttora in fase di valutazione». Per raggiungere lo scopo, soprattutto quello di creare una mega struttura per la fiction che veda insieme anche Rai e Mediaset (più volte nelle telefonate viene messa in evidenza la necessità di avere dentro «un uomo di Berlusconi»), Saccà si avvale della collaborazione di Pietro Pilello. Un passo indietro per lasciare al calabrese Pilello (socialista in gioventù proprio come Saccà) la possibilità di raccontarsi: «Sono massone, iscritto al grande Oriente d'Italia. Non dormo da venti giorni e sono oggetto di oscure minacce. Sono scontento». E' lo sfogo che il dottore commercialista fa nel 1988 ad un grande inviato del Corsera, Adriano Baglivo. Pilello era finito nel tritacarne delle inchieste sulla massoneria del procuratore di Palmi Agostino Cordova, soffrì ma quando l'inchiesta venne trasferita a Roma la sua posizione venne archiviata. E uscì indenne anche da un'altra indagine su una storia di riciclaggio di titoli rubati, un affare da 450 miliardi di vecchie lire. Tutto cancellato, ora Pilello vive a Milano, ha incarichi in società pubbliche come La Metropolitana milanese e la Finlombarda, è presidente del collegio dei sindaci di Rai International e poi di Rai Way. E' a lui che Saccà si affida per studiare il piano degli investimenti delle sue società. In cambio, Pilello gli chiede un incontro con Berlusconi. Il 12 settembre del 2007, prende il telefono e fissa un appuntamento con il Cavaliere. Lo stesso giorno comunica al suo amico la notizia: «Il Presidente ti aspetta martedì alle 18.30 ad Arcore. Io ho detto alla segretaria Marinella che tu hai un cugino che ha una rete di ristoranti lì e quindi lo conosce bene, mi ha chiesto lui me lo puoi fare incontrare e ho detto come faccio l'australiano... Gioacatela bene è importante». I ri-



Agostino Saccà e Silvio Berlusconi al telefono Foto Ansa

L'INTERVISTA CARLO ROGNONI Il consigliere di amministrazione Rai: abbiamo l'obbligo di una battaglia politica

Il vero problema è la Gasparri. Mandiamola in soffitta

di Roberto Rossi / Roma

Se non fosse per l'italiano fluente, in certi momenti sembrerebbe di ascoltare Antonino Di Pietro. Ma Carlo Rognoni, consigliere Rai in uscita, con l'ex pm ha poco che spartire. «Mi considero un riformista dialogante, antesignano del partito democratico da almeno dieci anni». Eppure nel caso intercettazioni Rai è pronto ad attaccare a testa bassa. Come Di Pietro, appunto.

Perché?
«Perché non è solo una storia di gossip o di raccomandazioni. C'è dell'altro».

E che cosa?
«Le intercettazioni hanno dimostrato, semmai, che il sistema Rai è da riformare. In senso liberale».

E cioè?
«E cioè farne una vera azienda, con un amministratore delegato che decide, in solitudine, e un consiglio di amministrazione che controlla. Su questo punto il Pd non deve concedere tregua al Popolo delle Li-

bertà. Noi abbiamo l'obbligo di una battaglia politica. La "Gasparri" deve andare in soffitta».

Servirebbe un accordo. Non le sembra un po' difficile allo stato attuale?
«Quando Veltroni l'ha proposto Berlusconi ha detto che ci pensava. Poi la situazione è precipitata».

Colpa dei magistrati?
«Diciamo che Berlusconi ha anche il problema della Lega e di Alleanza Nazionale. Che sulla Rai hanno investito uomini e che ora vogliono un ritorno in uomini e poltrone».

E che non mollano, tanto anche che nel Pd c'è anche chi comincia a fare i propri calcoli spartitori...
«Sì, ma è una logica perdente».

E se non dovesse arrivare un accordo?
«Se loro nominano il consiglio di amministrazione con la "Gasparri" noi non votiamo né presidente né consiglieri. Si assumano fino in fondo la responsabilità. In questo sono un po' estremista. Ma credo che in una cosa di questo genere non bisogna avere delle prudenze da ex comunista. Su

certi valori non si discute».

Dalle intercettazioni che Rai esce?
«Esce la solita immagine della Rai lottizzata. Se alcuni dirigenti riconoscono come loro interlocutori i segretari di partito la Rai resterà un'azienda dimezzata. Però, mi permetta, la Rai è meglio di quello che appare. In questi tre anni abbiamo garantito la par condicio, abbiamo avviato la rivoluzione digitale, che prima era ferma, i conti sono in ordine. Certo rimangono dei problemi...»

Come dirigenti infedeli?
«C'è una solidarietà fra i vecchi dirigenti Rai che va oltre gli schieramenti politici. È il vero partito Rai. Che, in un certo senso, è stato anche utile perché ha fatto filtro alla

politica che stupidamente pensa che il suo ruolo sia quello di chiedere più minuti dove comparire».

Uno di questi dirigenti Agostino Saccà, è stato definito dal consigliere Rai Sandro Curzi un "povero Cristo". È un "povero Cristo"?
«No. Era un super dirigente che controllava un budget di 300 milioni di euro. Ha sicuramente dei meriti perché le fiction Rai sono state la forza dell'azienda in queste ultime stagioni. Non mi meraviglia più di tanto neanche il fatto che ricevesse tantissime raccomandazioni. Quello che non è accettabile è che usi la Rai per i suoi fini personali, come mettere in piedi una nuova attività di fiction in cui lo stesso Berlusconi potrebbe essere il socio di riferimento, o che tramuti nell'ombra con il capo di Mediaset per nominare un nuovo direttore generale Rai, Giovanni Minoli, al posto di Claudio Cappon. Uno così si deve dimettere».

Una rarità in Italia. È licenziabile?
«Credo di sì. Dopodiché la scelta che ha fatto Cappon, e che io condivido, è quella di seguire il percorso più garantista possibile. Un percorso che fa parte della storia della Rai».

«Dalle intercettazioni esce fuori un'azienda dimezzata ancora legata alle segreterie dei partiti»

storanti lì, in Australia, l'australiano: è il tentativo di convincere il senatore Antonio Randazzo, eletto per il centrosinistra nel collegio Oceania, a far cadere il governo Prodi. Saccà conosce bene «la pratica», tanto che quando gli agenti della Gdf gli perquisiscono la casa, trovano una lettera inviata da Pilello «avente oggetto senatore Antonio Randazzo-Australia». Sei giorni dopo, il 18 settembre 2007, Saccà chiama Pilello e gli chiede come è andato l'incontro con Berlusconi. Il commercialista è estasiato. «E' andato bene, lui è affabile, molto garbato, molto attento». Saccà: «Hai visto come è diverso da come appare all'ester-

no». Pilello: «Ha tardato cinque minuti e mi ha chiesto dieci volte scusa per il ritardo». Poi il commercialista parla di politica: «Questo paese va male, mi ha detto, abbiamo bisogno di fare qualcosa, io mi sto dando da fare, ma voglio raggiungere un numero molto alto di senatori che votano contro, per cui la ringrazio per tutto quello che può fare. Presidente, gli ho detto, io mi taglierei una mano per far cadere Prodi. Non mi sono mosso perché voglio capire come impostare la cosa, non vorrei farle danno». Ma Berlusconi è perentorio: «Guardi, non mi possono fare nessun danno, ho il diritto di farlo, lei vada tran-

quillamente dica che nella prossima campagna elettorale li prendiamo tutti noi, gli prometto che lo ricandidiamo, lo rieleggiamo». E' sempre il senatore Randazzo in cima ai pensieri del Cavaliere. E Saccà vuole saperne di più: «Tu gli hai spiegato la situazione, i rapporti con lui?». Pilello: «Gli ho detto che ho tanti parenti in Australia e che è stato tante volte a mangiare al ristorante di mio cugino». L'affare è delicato, Saccà si preoccupa, al punto che prima dell'incontro tra Pilello e Berlusconi, fa una telefonata al suo amico, è il 3 settembre. Pilello: «Sviluppi per la cosa Australia?». Saccà: «Niente perché lo devo vedere lui...ca-

pito...non voglio parlarne al telefono». Senatori da comprare, attrici da piazzare, affari e politica, sembra una commedia all'italiana, ma sono soldi. Tanti. «L'uomo più ricco d'India, Patà, che è un grande produttore e che vorrebbe, mi ha detto Montezemolo, è un suo grande amico. E allora tu fai bene a tenere tutto più, come dire, autofinanziabile, in qualche modo per tenere alta la mia quota». E Pilello: «Se io aumento il capitale sociale a dismisura diranno e Agostino, su cento...che noi diciamo la società si paga da sola, e a questo punto è il management che vale tanto». Il sospetto dei pm na-

poletani è che dietro i progetti messi in campo dal duo Saccà-Pilello, si celi un giro di tangenti. Nel mirino una commercialista partenopea con studi a Londra, Stefania Tucci, ex moglie dell'ex ministro Gianni De Michelis. Per i pm «assicurava la formazione della provvista di euro 275.513 attraverso rapporti estero su estero con le società Bavaria». Sempre secondo l'ipotesi investigativa sarebbe stato Giuseppe Proietti ad aver consegnato somme di danaro a Saccà, che così consentiva l'acquisto da parte della Rai di alcune fiction prodotte all'estero. Bavaria è una delle società che avrebbe dovuto realizzare la città della fiction

in Calabria. «Lolliwood», l'ha definita con indubbio sarcasmo «CalabriaOra», un quotidiano regionale calabrese. Perché Saccà, vero uomo bipartisan, in terra calabrese si muove con tutti. Contatta il governatore Agazio Loiero, con lui progetta ipotesi di fiction, e poi il fratello di questi, Tommaso, funzionario regionale impegnato in Calabria film Commission. Ha buoni rapporti Saccà anche con Nicola Adamo, Pd, che gli promette interesse e finanziamenti regionali, e con Doris Lo Moro, oggi deputata del Pd, all'epoca assessore regionale alla Sanità. Loiero e Saccà si parlano il 5 luglio 2007. Il tema è sempre quello della città della fiction a Lamezia, ma ad un certo punto il governatore ricorda al suo amico che «Francesca (la figlia di Loiero che lavora a Rai-fiction, ndr) deve passare dal terzo al primo livello di programmazione». Saccà: «Esatto, esatto». Loiero: «Va bene». Saccà: «Ma non è necessario che gli dica i particolari, c'è una lettera del direttore Rai fiction che la riguarda con un passaggio di categoria più che legittimo...».

Della Città della fiction in Calabria venne anche posta una prima pietra, ci fu una cerimonia dove parteciparono tutti, presidente, assessori e rappresentanti della Bavaria e della altre società estere interessate. Mancava solo Gianni Sparanza, il sindaco della città. All'epoca lo interpellammo, ci disse che non era rimasto dispiaciuto dall'esclusione, «tanto è solo una presa in giro». E sono le parole di Claudio Cappon, sentito come persona informata sui fatti, a confermarlo. «Non esiste - disse il direttore generale della Rai il 16 novembre del 2007 - all'evidenza della Direzione generale alcun progetto denominato Città della fiction da localizzarsi a Lamezia Terme. Successivamente ho appreso che il dottor Saccà aveva ricevuto un avviso di garanzia. Come non esiste un progetto Rai denominato Pegasus». Non esiste. Ma in una telefonata del 27 giugno 2007 Agostino Saccà ne parla con la figlia Graziella in termini entusiastici. Saccà le dice che presto incontrerà «Il Presidente», la figlia è contenta, «fidati, papino, per una volta ascoltami. Quello è il cavallo vincente, l'altro (presumibilmente Veltroni, ndr) no, tu sei bravo, tu non hai bisogno di nessuno».

Affari e politica, ma anche qualche risvolto comico come nelle migliori commedie all'italiana. I progetti di fiction da girare in Calabria sono tanti, uno sta particolarmente a cuore al governatore Loiero, quello su Natuzza Evola, una santona mistica che dice di parlare con i morti. Saccà ne parla al telefono con Tommaso Loiero, c'è una difficoltà il figlio della «santona» vuole associarsi all'impresa, fare il produttore. Saccà: «Spiega ad Agazio che quelli non so... qua ci sono produttori internazionali, gente in gamba e noi la prima cosa che facciamo ci spuntiamo». Tommaso Loiero: «Ma Agazio ci tiene moltissimo a Natuzza». Saccà spazientito: «Ma questi qua li possiamo associare, lo chiedo a De Angelis (il produttore, ndr) di associarli al 20% che ne so». Tommaso Loiero: «Va bene Agostino, va benissimo questa è la soluzione migliore». Santi, santone, attrici, attricette, letti e senatori da comprare. Il fantastico mondo di Agostino.

Il secondo sogno:
costruire una sorta di Cinecittà ma calabrese, con finanziatori transnazionali

Il primo sogno
del dg Rai: Pegasus, grande produzione di fiction per Rai e Mediaset